

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • SETTEMBRE 2019



Rosso mafia

L'ITALIA IN OSTAGGIO

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Un Paese che nella sua maggioranza ha scoperto e accettato la "cattiveria" verso i più deboli appare oggi in balia di personaggi come Salvini, Di Maio e Conte, caricature delle istituzioni che dovrebbero rappresentare. Un sindacato convintamente unito può oggi contribuire a riportare l'Italia sulla giusta strada

Una farsa drammatica vive il nostro Paese, attaccato a una maggioranza umorale che va in qua e in là, come una nave in balia del mare grosso senza timone. Al comando c'è quello dei porti che respingono anziché accogliere com'è legge del mare, il "capitano" Salvini, ma anche lui procede incerto, al di là del tono (e la faccia) da bullo esibita nei messaggi video e sui siti social quando lancia volgarità, insulti, sessismo a migliaia di fans obbedienti, supini, pronti a rilanciare in modo ancora più volgare. Pecore con vesti da leoni e

ruggiscono contro chiunque non sia d'accordo: non importano gli argomenti, le motivazioni, il merito. Se sei contro sei un nemico da vilipendere, meglio se donna ché l'armamentario degli insulti si allarga a dismisura, come ha potuto sperimentare Carola Rackete, il capitano coraggioso della Sea Watch che ha saputo opporsi al "capitano" senza gradi che sta al Viminale (sempre se non ritiene di avere impegni altrove, magari oltre gli Urali, hai visto mai).

La portavoce di "Mediterranea", dopo aver salvato la vita a più di 40 naufraghi, con bambini e donne (qualcuna incinta), si chiedeva fino a che punto potesse spingersi il cinismo di chi (tanti, "capitano" senza gradi in testa) avrebbe voluto che fossero lasciati al proprio destino, quei bambini, quelle donne, quegli uomini. Lo diciamo da un po': questo Paese, la sua gente, italiani e italiane ha scoperto la cattiveria in qualche angolo della propria testa e si è lasciato irretire e adesso ne è come dominato: una dipendenza da cattiveria che mortifica ogni traccia di umanità, e non va nascosta ma esibita

in modo perfino sfrontato... oggi è al Governo.

L'assuefazione è tale (come nel ventennio di Berlusconi, anche se allora era più guasconeria esibizionista che altro), che la vicenda dei 49 milioni truffati dalla Lega allo Stato è scivolata liscia e allo stesso modo sembra succedendo per le relazioni pericolose con Putin e la Russia, nonostante la mole di documenti, fotografie, intercettazioni, tutte "false", dice il capitano senza gradi e cresce il numero dei plaudenti pronti a barare la casella del voto.

Dall'altra parte c'è un timido e incerto signorino, "capo politico" del Movimento 5 stelle: sotto assedio all'interno, in balia degli eventi al Governo, il giovane Di Maio sopravvive a se stesso. Ogni tanto si arrabbia, minaccia, invoca... poi torna a scodinzolare obbediente al suo signore. Bisogna dire che è solo, il "capo politico" e i suoi principali sostenitori sono tipi alla Toninelli: anche Grillo si è defilato, dal "vaffa" di Piazza Maggiore a Bologna attraversata su un canotto volante, al Parlamento "scatoletta di tonno" da scardinare, non si trova a

suo agio a governare, troppe responsabilità, specie se in campagna elettorale, si sono sparate molte, ma proprio molte sciocchezze a corredo di impegni del tutto velleitari. Il tutto condito con il mito dell'incompetenza al potere, e infatti ecco Toninelli, Lezzi, Borgonzoni...

Sulla tolda il Presidente Conte e bisogna riconoscere che da ultimo sta cercando di prenderselo un po' di spazio e non rassegnarsi alla parte di quello elegante e garbato e sotto il vestito niente: per tutti questi mesi è sembrato come il fratello brutto dei Brutos... ve li ricordate? Quello che prendeva sempre schiaffi da tutti.

Noi restiamo convinti che gli Statisti non si inventano né si improvvisano e tuttavia il professore rischia di far la parte nobile di quello con il senso delle Istituzioni, che se "il Parlamento chiama, il Governo deve rispondere" (non come il capitano senza gradi che se il Parlamento lo chiama per riferire su Moscopoli, risponde con gli emoticon sui social), di quello con un po' di buon senso

che, insieme al povero Tria, è perfino riuscito a convincere l'Europa a concedere all'Italia del debito, ancora un po' di tempo.

Il Paese è ostaggio e quel che è peggio, una buona parte dei suoi cittadini, ne è contento, ostenta fiducia, "si fida" di un Ministro dell'Interno che propone ogni giorno una caricatura del suo ruolo istituzionale del quale approfitta per creare paura e insicurezza, alimentarle, lucrarci consenso elettorale e personale.

Strana gente gli Italiani, pronti periodicamente a "innamorarsi" perdutamente e troppo lenti a uscire dall'infatuazione: vere e proprie cotte adolescenziali, che fanno dimenticare valori, ideali, sentimenti e ci consegnano mani e piedi al "gigolò" di turno.

Non aiuta a riattivare la "corda civile", una sinistra come sempre divisa, un Partito Democratico con guastatori interni sempre attivi e una direzione che cerca di ritrovare una strada credibile per un popolo smarrito che un timido

credito lo ha riaccordato nelle elezioni europee, ma con molto lavoro da fare (in Emilia-Romagna, già nelle prossime elezioni regionali: per difendere una storia, per valorizzare una politica che ha garantito e garantisce ai suoi cittadini lavoro, servizi, capacità di innovare, senso di appartenenza, coesione sociale).

Una parte decisiva per liberare l'ostaggio tocca alla Cgil e alla ritrovata unità con Cisl e Uil. Noi pensiamo che questo sia il momento storico in cui va esercitato, fino in fondo e con fermezza e senza sconti, quel ruolo di soggetto politico parte costituente del sindacato confederale italiano. Guai a lasciarsi confinare in una logica neo-corporativa, a lasciarsi irretire da qualche risultato che i tavoli con il Governo (peraltro aleatori, a partire da quello con Salvini: un esercizio di puro surrealismo sindacale, che speriamo non si ripeta, almeno non con la Cgil tra le parti) possono determinare, guai a non avere consapevolezza della posta in gioco di questa stagione: non un contratto o un accordo, ma il presente e il futuro del Paese, la difesa e la valorizzazione dei suoi valori costituenti, a partire dall'antifascismo che i nuovi Sindaci leghisti eletti nei nostri Comuni, si affrettano ad accantonare. "È divisivo" dicono, ignorando la Costituzione per genuflettersi davanti all'icona del capitano senza gradi. Lui invece, unisce.



L'antimafia antifascista

Ripartiamo da Casa Cervi con i campi della legalità, consapevoli che all'emergenza criminalità organizzata oggi se ne aggiunge un'altra: l'emergenza neo-fascismo

La calda estate dei campi della legalità in Emilia-Romagna quest'anno si è inaugurata con una novità importante: il primo campo non si è svolto infatti in un bene confiscato alla criminalità organizzata ma in uno dei luoghi più simbolici della nostra regione, Casa Cervi. "Abbiamo voluto coniugare questo luogo-simbolo della Resistenza - ci dice **Paolo Bertoletti**, segretario regionale Spi-Cgil e responsabile legalità - con l'impegno di ragazzi e volontari di diventare un presidio contro le mafie. A Casa Cervi non c'è un'attività di lavoro, come nei campi in Sicilia, Puglia e Calabria, ed è qui che abbiamo organizzato un laboratorio per i giovani. Un lavoro che si è svolto all'interno del mu-

seo Cervi ma anche con una bellissima uscita a Bologna, dove abbiamo visitato il memoriale alla strage di Ustica, il magazzino dove è conservato il relitto del DC-9 Itavia abbattuto durante il volo verso Palermo. E poi abbiamo fatto tappa a Marzabotto e a Montesole, sui luoghi della strage nazista del 1944 (1830 vittime civili). Luoghi che segnano un grande dolore ma anche una volontà di combattere con tutte le forze il nazi-fascismo".

Quella di Casa Cervi è solo la prima delle esperienze nei campi della legalità che si sono svolte quest'anno in Emilia-Romagna. "Abbiamo continuato con il campo di Salsomaggiore - prosegue Bertoletti, che da segretario dello Spi di Parma negli anni scorsi ha dedicato molte energie proprio a questo progetto - che è un'esperienza consolidata nel podere Millepioppi, un bene confiscato agli usurai. Oggi è un centro di recupero di uccelli rapaci e i ragazzi partecipano alla manutenzione dell'area. Poi c'è stato il campo di Pianoro e quello di Pieve di Cento, dove

sono gli studenti delle scuole medie del luogo che fanno questa esperienza con momenti formativi sui vari temi della legalità".

A Bologna infine si è svolto un laboratorio inserito nell'attività scuola-lavoro degli studenti.

"Nel frattempo come ogni anno i volontari dello Spi sono presenti in tutti gli altri campi sparsi per l'Italia. Chi partecipa a questi campi come volontario del sindacato pensionati riceve molto dai ragazzi. Stare insieme, a strettissimo contatto, anche solo



per un breve periodo è un'esperienza di grande arricchimento umano. E poi il significato politico è importantissimo: ormai è dagli anni Ottanta che la mafia non opera solo nel Sud del nostro Paese ma si è radicata anche nelle nostre regioni. Credo che come sindacato, se riusciamo a rilanciare la nostra azione contrattuale, anche sostenendo gli investimenti, per esempio agevolando l'accesso al credito da parte delle imprese, possiamo contribuire a rafforzare il sistema. La mafia approfitta proprio delle vulnerabilità del sistema delle imprese, ha tantissime risorse finanziarie e non vede l'ora di poter investire il frutto del malaffare in tutto il Paese. Come Cgil Emilia-Romagna abbiamo lavorato molto per ottenere il Patto per il lavoro, che significa

avere un sistema produttivo forte e resistente ai rischi che la mafia si infilti". "In realtà infiltrazione non è il termine corretto perché le sentenze dei processi alla 'ndrangheta dimostrano che qualcuno è stato più che disponibile ad aprire le nostre porte alla criminalità organizzata".

La Cgil regionale, insieme allo Spi regionale, hanno espresso il proprio sostegno all'iniziativa dell'Anpi nazionale che chiede con forza lo scioglimento di CasaPound, di Forza Nuova e delle altre organizzazioni neo-fasciste. In questi anni abbiamo assistito a gravissimi episodi che hanno reso esplicita la loro connotazione fascista, razzista e xenofoba. Atti di intimidazione, violenza e minacce anche verso sedi sindacali.

"Il fascismo in Italia è nato dall'illegalità - ricorda Pao-

lo Bertoletti - certo anche con fenomeni di consenso sociale che sono abbastanza analoghi a quelli a cui stiamo assistendo in questo periodo. E vive molto di illegalità. Oggi un impegno nostro come sindacato nell'ambito dei campi antimafia comporta necessariamente un'attenzione a quello che avviene nel Paese: fenomeni antidemocratici, attacchi alla Costituzione, ai diritti conquistati con anni di lotte... Quando vediamo raduni in cui militanti di CasaPound, Forza Nuova e così via si salutano con il saluto romano non stiamo parlando di 'fascismo del terzo millennio' ma di vecchio e tradizionale fascismo".

Per lo Spi l'attività nei campi serve proprio a questo: coniugare la lotta alle mafie a quella contro il ritorno del fascismo.



Raccontare la “nostra” mafia

► Giulia Gentile

Nell'ambito del progetto sulla legalità lo Spi di Bologna ha fatto incontrare i ragazzi di Castelmaggiore con chi ha vissuto (da cronista o da sindacalista) il processo Aemilia, quello che ha scoperchiato i legami tra la 'ndrangheta e il sistema imprenditoriale emiliano

A scuola di antimafia, e a contatto diretto con chi la mafia la combatte ogni giorno nei tribunali e come giornalista. Si è svolto lo scorso 17 luglio, nella storica sede della Camera del lavoro metropolitana di Bologna, l'incontro su *“Il processo Aemilia alla 'ndrangheta e il ruolo della Cgil nella lotta contro le mafie e per la legalità”*. Un appuntamento che ha visto in prima fila fra gli organizzatori lo Spi-Cgil di Bologna, al fianco di *Libera contro le mafie*, e che ha permesso alle ragazze e ai ragazzi dell'Istituto Keynes di Castel Maggiore (Bo) - impegnati in un progetto di

alternanza scuola/lavoro sulla legalità - di confrontarsi direttamente con i protagonisti “buoni” dell'inchiesta: il giornalista **Paolo Bonacini**, autore del libro *“Le cento storie di Aemilia”* che ha seguito da vicino le udienze del più clamoroso procedimento contro le 'ndrine in Emilia-Romagna, e i rappresentanti della Cgil, ammessa a parte civile nel processo proprio perché il giudice ha riconosciuto la preziosa e costante azione del sindacato a contrasto dell'illegalità. Grazie alla più grande operazione di polizia che ha scoperchiato lo sconcertante radicamento della 'ndrangheta nel Nord Italia, sono stati chiesti 1700 anni di carcere nei confronti di 240 imputati. Ben 125 i soggetti già condannati nelle intricate ramificazioni del procedimento. Il processo di primo grado si è chiuso il 31 ottobre 2018 nell'aula bunker costruita appositamente nel Tribunale di Reggio Emilia. E alcuni tronconi del processo sono ancora in corso, con le prossime udienze fissate a dopo l'estate. Ma la prima operazione Aemilia

era scattata nella notte fra il 28 e il 29 gennaio 2015, coinvolgendo oltre 200 militari fra Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Calabria e Sicilia. L'incontro con gli studenti della scuola superiore del Bolognese ha visto un confronto ricco di spunti fra i ragazzi e Bonacini, che proprio per la Cgil ha raccontato da cronista il processo. A moderare l'appuntamento **Nadia Tolomelli** (segreteria Spi-Cgil Bologna), mentre le conclusioni sono state affidate a **Mirto Bassoli** (segreteria Cgil Emilia-Romagna). Per Bonacini, l'importanza di iniziative come quella con





le scuole sta nell'utilità di "guardare al di là dei singoli fatti oggetto delle udienze". Perché ciò che emerge, ogni volta che si parla di mafie nelle regioni del nord, è l'incredulità di chi pensa ancora ai mafiosi come a caricature in coppola e lupara. Occorre, invece, "capire come la 'ndrangheta si è radicata" ovunque, "e come ancora oggi sta lavorando". Ancora, ragiona il cronista, "percepriamo la 'ndrangheta, così come la camorra o Cosa nostra, come organizzazioni che mandano i ragazzini in motorino con il casco a freddare chi non paga il pizzo. Non è questa la dimensione della 'ndrangheta emiliana, che opera in campo strettamente economico".

Ma cosa c'entra il sindacato con la lotta alle infiltrazioni? "La Cgil è un'organizzazione basata sulla libera adesione di lavoratori e pensionati - sottolinea Tolomelli -. Se un lavoratore è sotto ricatto, se attraverso il sistema degli appalti al massimo ribasso vengono contratti i costi attraverso il non riconoscimento di diritti e contratti, se si risparmia sulla sicurezza

(e si tratta di fenomeni spesso correlati alle infiltrazioni malavitose), non ci può essere il sindacato". Senza dimenticare che se il sistema mafioso si afferma, "ragazzi e ragazze vengono depredati del futuro". Un futuro che riguarda anche la nostra terra, come sottolinea **Federica Addivinola**, studentessa diciassettenne coinvolta nel progetto: perché "lavorare a Villa Celestina, bene confiscato alle mafie quasi nel centro di Bologna, ti fa toccare con mano la realtà che la criminalità organizzata è fra noi". Proprio nella villa ai piedi dei Colli, zona della Bologna "bene", si è svolto l'impegno manuale dei ragazzi, che - racconta **Sara Barattini** (di *Libera*) - "hanno sistemato il giardino e il cortile anche con murali". Fondamentale "coinvolgere lo Spi e la Cgil", dice ancora la giovane militante antimafia "che sono partner nazionali dei campi della legalità". Per **Maurizio Lunghi**, segretario generale Cgil Bologna, è "utile socializzare tra le future generazioni l'esperienza che si è compiuta con il

processo Aemilia, ed in particolare l'azione svolta dal nostro sindacato per costruire una società che sappia riconoscere e contrastare le logiche mafiose, a garanzia delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori e dei cittadini". La Cgil "ha scelto, attraverso le costituzioni di parte civile, di proseguire dentro le aule di Tribunale la stessa battaglia che conduce quotidianamente - sottolinea infine Bassoli nelle sue conclusioni -, nei luoghi di lavoro e nel territorio". Ma nell'aula bunker "erano presenti oltre quaranta parti civili: segno di una comunità che ha voluto reagire".



Rosso mafia

► Marco Sotgiu

La 'ndrangheta a Reggio Emilia: sembra un paradosso che accosta due "modelli" storicamente e culturalmente contrapposti del nostro Paese. E invece è realtà. Ne parliamo con **Nando dalla Chiesa**, docente di sociologia della criminalità organizzata all'università di Milano e autore di uno studio appassionante sulla mafia in Emilia

Nasce non casualmente a Casa Cer-
vi anche l'ultima
ricerca di **Nando dalla Chiesa** e **Federica Ca-
bras** sul "lato oscuro" del-
la provincia che fu la più
rossa d'Italia. È lì infatti nel
2016 che su suggerimento
della ex senatrice Albertina
Soliani, Lega Coop decide
di finanziare una ricerca su
quella che stava sempre più
manifestandosi come una
"anomalia" molto preoccupante.
Anomalia, se così vogliamo
chiamarla senza però ridurla a
fenomeno estraneo o accidentale,
che ha le sue radici lontane in due territori

un po' speciali. Da una parte
la Reggio Emilia dove nasce
il tricolore, che Napoleone
definisce "la città italiana più
matura per la libertà" e che
Palmiro Togliatti nel discorso
del 24 settembre 1946 al
Teatro Municipale (oggi Te-
atro Valli) chiama "la terra
classica delle lotte sociali, e
alcune di queste lotte scuotono
l'intero organismo della
nazione". Dall'altra Cutro
in Calabria, dove la 'ndrang-
heta è un fenomeno relati-
vamente giovane, un paese
senza dinastie mafiose, la
città del pane, granaio stori-
co dell'intera Calabria. Una
città che impressiona anche



Nando dalla Chiesa insieme a Elia Minari, uno dei ragazzi dell'associazione Cortocircuito, che con la loro web tv per primi hanno messo in luce i rapporti tra l'amministrazione di Brescello e il clan Grande Aracri

Pier Paolo Pasolini nel suo viaggio sulla Fiat 1100 in cui circumnaviga l'Italia nel 1959: "È veramente il paese dei banditi come si vede in certi westerns", dirà lo scrittore attirandosi l'ira e la querela del sindaco. Ma aggiunge: "Nel sorriso dei giovani che tornano dal loro atroce lavoro, c'è un guizzo di troppa libertà, quasi di pazzia". È qui che Pasolini sceglierà (come a Matera) di ambientare alcune scene del suo *Vangelo secondo Matteo*.

E allora raccontare questa storia è stato un lavoro complesso, ci spiega Nando dalla Chiesa: "Quando si fanno queste ricerche si sta attenti a cercare di capire quali sono i confini anche geografici del problema. Ci rendemmo subito conto che i confini era difficile metterli perché si andava oltre Reggio e Brescello,

in Lombardia e fino in Veneto. Reggio Emilia aveva fatto da epicentro di un movimento di interessi e di clan che andavano oltre la città e oltre la provincia, allargandosi a quello che abbiamo chiamato quadriatero. Una parte di pianura padana che ha visto crescere silenziosamente una significativa presenza di 'ndrangheta. Abbiamo fatto questo lavoro con lo spirito di chi è idealmente legato a questa terra. Federica Cabras perché è originaria di Suzzara. Io perché fin da quando ero studente universitario di economia sognavo come mio destino quello di venire a insegnare nelle scuole superiori di Reggio Emilia, che consideravo le più avanzate e quelle in cui avrei potuto lavorare meglio. E in seguito perché, dopo le vicende

di mio padre, Reggio Emilia è stata una delle città che mi ha espresso la maggiore vicinanza attraverso gli inviti, la solidarietà che sentivo. Partendo quindi da un legame affettivo con queste terre abbiamo però voluto servirle, mettendo le nostre competenze a servizio di una causa, che è quella della liberazione dalla 'ndrangheta. Spero che si capisca fino in fondo, perché so benissimo che quando ci sono queste denunce si fa presto a pensare che siano fatte in modo improvvido e superficiale per colpire l'immagine di una città. Ma così non è".

Sui giornali locali si è usata spesso la parola infiltrazione, che però sembra sminuire il fenomeno...

"La parola infiltrazione viene usata spesso. In qualche caso si può parlare di infiltrazione perché avviene all'insaputa di una classe politica o imprenditoriale. Ma parlare ora di infiltrazione in Lombardia, in Emilia, in Piemonte è un mascheramento della realtà. Abbiamo ormai un vero e proprio radicamento. Un'infiltrazione è se cade qualche goccia dal bagno dell'appartamento di sopra, ma se io apro la porta, anzi chiamo qualcuno allora non è un'infiltrazione. Significa invece costituzione di un'alleanza, realizzazione di un connubio, in certi momenti addirittura

Un fotogramma del video di Cortocircuito: l'allora sindaco di Brescello Marcello Coffrini conversa amabilmente con Francesco Grande Aracri



complicità. Abbiamo dei casi di vera e propria colonizzazione, come quella compiuta dalla 'ndrangheta. Cioè di trasferimento in un'area geografica di comportamenti, norme, regole e linguaggi che sono propri di un'altra zona la cui civiltà sta prendendo il sopravvento lontano dai suoi confini. Questo è il livello del problema. La colonizzazione: una civiltà che cambia per effetto della pressione di un'altra civiltà che cerca di mettere sotto controllo una terra che non è quella di origine. Su Reggio e ancor più su Brescello si notano gli effetti di questa presenza. Che non vuol dire che sia una presenza quantitativamente maggioritaria, ma che ha una capacità di influenza da parte di una minoranza organizzata e coesa che cambia il contesto locale. Questo comporta non sempre una complicità, quanto una rassegnazione e un'incapacità di opporsi".

Nel libro ci sono delle figure che spiccano e che si oppongono a questa 'invasione', come quella della prefetta De Miro con le interdittive contro le aziende mafiose...

"Quando io presento questo libro ho sempre in mente una sorta di eroe anonimo che ha respinto l'assalto, una specie di Enrico Toti della nuova resistenza reggiana. Parlo di quel sindacalista che non accetta in regalo un salame, ma ne parla con il segretario della camera del lavoro e lo rispedisce indietro con raccomandata. Questo è un grande esempio da dare a tutti, di una persona che molto probabilmente non ha mai studiato la mafia sui libri universitari ma capisce al volo cosa sta accadendo, come dovrebbe fare sempre un bravo sindacalista o un bravo consigliere comunale. Anzi quando l'altro gli dà del tu, gli risponde dandogli del lei. E di conseguenza si comporta, scavando una trincea fra sé e l'altro. Racconto

sempre questo episodio per dire che si può non essere cretini, si può capire cosa accade. Cosa che invece non succede in tante questure dove per alcuni personaggi non si riesce a contare non solo la quantità ma neppure la tipologia dei regali e dei benefici che ricevono. È stata la Camera del lavoro che ha voluto che la nostra ricerca si estendesse a Brescello, rafforzando il valore di quella su Reggio Emilia. È vero: denunciavamo tanti mali, ma abbiamo di fronte anche l'Istituto Cervi che si fa carico di aprire la controfensiva verso la mafia (dicendo: così come abbiamo respinto i nazisti dobbiamo respingere anche la 'ndrangheta), una Lega Coop con giovani dirigenti che finanzia la ricerca, una Camera del lavoro molto presente. Parliamo di persone che non sempre incontrano una vita facile a Reggio Emilia, perché rompono degli equilibri. Ma se fra trent'anni questa battaglia sarà vinta si dirà:

CUTRO

LA PROVINCIA DI CROTONE



OLTRE REGGIO: IL QUADRILATERO PADANO



meno male che c'era quella prefetta, quel sindacalista, quella giornalista che hanno reagito come cittadini per bene e combattivi. Purtroppo li indichiamo come esempi perché ci spiegano che altri non si sono comportati in questo modo”.

Chiedo a te, uno dei massimi esperti in Italia di criminalità organizzata: il processo Aemilia ha messo la parola fine all'invasione del nostro territorio da parte della 'ndrangheta?

“Sarebbe un errore pensare che abbia fermato la 'ndrangheta. Io ho ben presente quello che venne detto dopo il maxi processo di Palermo, che fu ben più importante del processo Aemilia. Dopo la condanna di primo grado molti dissero che la mafia era finita, che era stata sconfitta. La sentenza ci fu alla fine del 1987 e nel 1992 ci furono le stragi. Uno degli insegnamenti di Giovanni Falcone è stato: non bisogna mollare, mai. Perché 'loro' non mollano mai. Quindi una volta che si è incamerata una vittoria bisogna continuamente stare con il fiato sul collo della mafia. Il processo deve spiegare come è stato possibile che dei gruppi mafiosi si impadronissero di pezzi di vita pubblica, di economia pubblica. Ma poi c'è sempre qualcuno che aspetta quelli che sono in carcere per ricominciare insieme”.



Il libro

ROSSO MAFIA - LA 'NDRANGHETA A REGGIO EMILIA

È l'ultimo lavoro di Nando dalla Chiesa, che oggi è professore ordinario di Sociologia della criminalità organizzata presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano. Dalla Chiesa è anche Presidente onorario dell'associazione Libera di Don Ciotti, presidente della Scuola di formazione "Antonino Caponnetto" e direttore della cattedra Falcone-Borsellino di Città del Messico. È stato parlamentare per tre legislature ed è editorialista per il *Fatto quotidiano*. Per i lettori più giovani ricordiamo che suo padre, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, fu ucciso dalla mafia il 3 settembre 1982 (quando era prefetto di Palermo) insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo. Un omicidio brutale che sconvolse tutto il Paese. Federica Cabras è dottoranda in Studi sulla criminalità organizzata presso l'Università degli Studi di Milano e dal 2014 collabora con l'Osservatorio sulla criminalità organizzata. È stata coautrice di rapporti di ricerca per la Commissione parlamentare antimafia e per la Commissione europea.

Il libro è edito da Bompiani e costa 18 euro (ben spesi!).

A volte ritornano

► Franco Stefani

Da "Istanti", Genesi Editrice, Torino, 2019

Presentiamo ai nostri lettori un racconto tratto dall'ultimo libro di Franco Stefani *"Istanti"*. Abbiamo spesso parlato in queste pagine di guerra e di lotta al nazi-fascismo. Il racconto ci riporta all'immediato dopoguerra e alle conseguenze, a volte imprevedibili e spesso dolorose, lasciate dal conflitto.

Aveva uno strano nome, per quelle contrade: Lola. Alta, bionda, sempre vestita di nero, era proprietaria dell'unica osteria del paese. Era madre di una ragazzina, Lisa, delicata e bionda come lei. Parlava con un accento duro, forse tedesco; si diceva che fosse stata la giovanissima fidanzata di un ufficiale della Wehrmacht che poi l'aveva abbandonata, sola e incinta, ed era fuggito nella ritirata verso il nord dell'Italia delle truppe tedesche, quando la guerra stava per finire.

Lola aveva allevato la figlia - con l'aiuto delle suore che abitavano il convento del paese - e aveva vissuto nei primi anni del dopoguerra

lavorando come domestica da alcuni ricchi agricoltori. Poi, sorprendendo gli abitanti di quel borgo di campagna, aveva rilevato l'osteria. Si mormorava che avesse vinto una grossa somma al lotto o al Totocalcio.

La donna non dava confidenza a nessuno, benché più di un uomo avesse chiesto di sposarla, perché era ancora bella. Se ne stava diritta dietro il bancone e serviva i clienti con una fredda cortesia che non permetteva approcci. Mostrava un infinito amore solo per sua figlia. Lisa tornava da scuola e si sedeva a un tavolo d'angolo per fare i compiti; quando aveva finito, subito andava ad aiutare la mamma.



Un pomeriggio d'estate del 1958 arrivò in paese una grossa Mercedes, nera e lucida, che si fermò nella piazzetta di fronte all'osteria di Lola. Ne uscirono un uomo anziano, magro e impettito, e l'autista, un giovane alto e muscoloso.

I due si diressero verso l'osteria ed entrarono. Faceva caldo e nel locale non c'era nessuno. Un ventilatore muoveva l'aria senza rinfrescare.

Dopo pochi minuti i vicini udirono i suoni di una conversazione ad altissima voce: capirono che era in tedesco. Qualcuno di loro aveva ancora nelle orecchie le parole e gli ordini

secchi dei soldati che avevano occupato le case del paese per alcuni mesi, durante la guerra.

Un uomo anziano si affacciò alla finestra, in tempo per vedere la Mercedes che se ne andava, sollevando una nuvola di polvere. Due donne andarono all'osteria per rendersi conto di cosa fosse accaduto. Trovarono Lola pallida in viso e tremante e Lisa in lacrime, che si stringeva a sua madre. «Vuole prendermi mia figlia» disse questa. «Ha detto che Lisa non può vivere in questo buco e vuole che vada con lui in Germania. Con quale diritto?». «Mia figlia vuole stare qui con me - urlò disperatamente Lola - qui

con me. Ed io non la lascerò mai, mai».

Da frasi smozzicate interrotte dai singhiozzi e con molta pazienza, le due donne capirono che il visitatore in Mercedes era l'ufficiale tedesco che durante la guerra aveva avuto una relazione con Lola. Adesso si era rifatto vivo, pretendendo di portare via Lisa con sé. Le donne cercarono di calmare Lola e Lisa; intanto si era formato dentro e davanti all'osteria un capannello di persone che commentavano quel che era successo. Quando venne sera, Lola chiuse il locale e si ritirò nell'appartamento che occupava al piano superiore con sua figlia per cercare di dormire.

La mattina del giorno dopo la Mercedes fu vista aggirarsi più volte sulla strada che fiancheggiava il paese. Nel pomeriggio l'auto tornò a fermarsi davanti all'osteria. Scese il tedesco con il suo accompagnatore. Entrato nel locale, ricominciò a urlare, minacciando pesantemente Lola. Sembrava tornato ad essere l'ufficiale arrogante che durante la guerra aveva spadroneggiato in quei posti insieme ai suoi soldati, incutendo paura agli uomini e infastidendo le donne, razziando tutto quel che c'era nelle povere case degli abitanti, dalle biciclette ai maiali. Guai ad opporsi, si rischiava di essere fucilati immediatamente.

Il tedesco gridava, gridava.

Nel frattempo giunsero sul piazzale due Seicento e ne scesero quattro cacciatori. Tra di loro c'era Pietro, in passato uno dei capi della Resistenza locale, anziano e rispettato.

I quattro uomini entrarono nell'osteria, mentre il tedesco gridava «Io ti ammazzo, puttana!». Lola era immobile, con il viso di cera, dietro il bancone.

«Adesso basta». La voce di Pietro risuonò forte e chiara. Il tedesco si voltò di scatto verso di lui, abbaiando «Come? Cosa hai detto?». «Ho detto basta», rispose Pietro. Il giovane biondo e muscoloso si lanciò in avanti ma si bloccò immediatamente: uno dei cacciatori gli aveva puntato la doppietta in faccia.

«Lei non ha nessun diritto di portar via Lisa - disse Pietro -. La ragazzina vuole restare qui con sua madre. E ci resterà. Se ne vada».

«Come ti permetti, porco italiano!» cominciò il tedesco, ma non finì la frase. Pietro gli aveva puntato

contro il fucile che aveva a tracolla e continuò con calma: «Le ripeto: vada via e non torni più qui. Se la rivedo e so che ha fatto del male a Lola

e a Lisa, io la massacro. Se non lo farò io, lo faranno altri al mio posto».

I due tedeschi ammutolirono e tornarono sull'auto che partì rapidamente. Nell'osteria calò il silenzio. Lola guardò i quattro uomini, che la salutarono e uscirono, scostando il tendone che riparava dal caldo e dall'afa. Le pale del ventilatore giravano, cigolando.

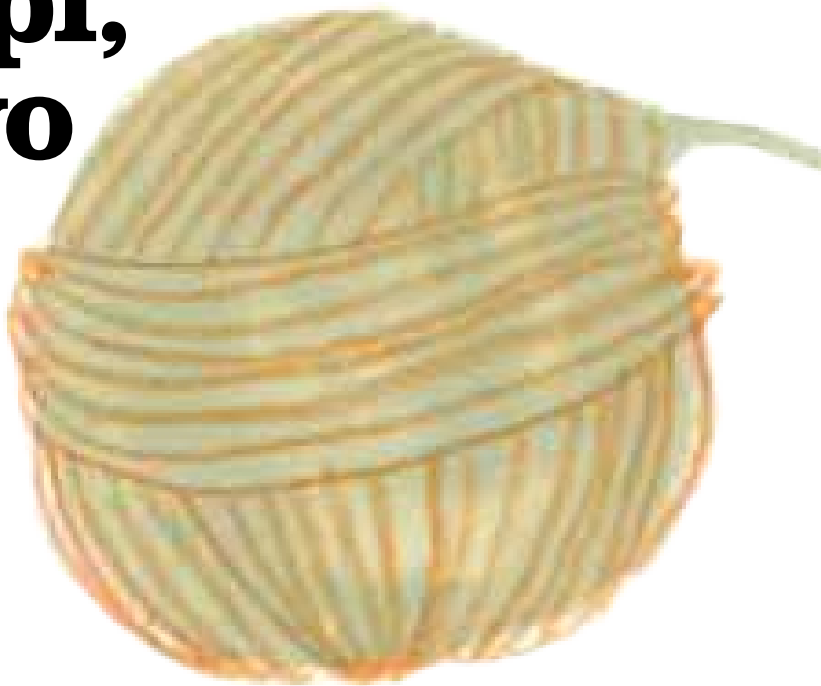
Dopo pochi minuti sulla strada si fermò la corriera che portava Lisa di ritorno dalla scuola. Sua madre le corse incontro e l'abbracciò tenendola stretta a lungo, sotto il sole rovente.





Caro Spi, ti scrivo

Nello scorso numero il nostro segretario generale Bruno Pizzica si rivolgeva direttamente ai pensionati e alle pensionate: "Caro lettore, cara lettrice parliamo. Vogliamo capire le ragioni del vostro voto, perché ascoltare è la strada maestra del mestiere di sindacalista". Pubblichiamo una delle lettere ricevute e la risposta di Bruno Pizzica



■ *Caro Bruno, rispondo volentieri al Tuo appello perché le cose che mi porto dentro sono tante e da tanto tempo, ma mi stupisce che Tu ti ponga il perché di quanto successo a Ferrara e Forlì nonostante i tanti articoli apparsi sul nostro giornale di compagne e compagni che orgogliosamente si dichiarano comunisti, di come il Partito Comunista abbia dato loro la dignità, la coscienza di se stessi e di appartenenza. Ma tutto questo grazie al compagno (si fa per dire) Occhetto piano piano si è dissolto, tutto*

è cominciato dalla Bolognina, non siamo più comunisti, cosa siamo socialdemocratici, di centrosinistra? Anche il sindacato al seguito ha accettato la trasformazione: via la scala mobile e tante altre cose; tante conquiste ottenute con le lotte sia di operai che di braccianti, a poco a poco le abbiamo perse, il sindacato si è frantumato in tante sigle (quante?) perdendo così il suo potere. Spero molto in Landini. Caro Bruno, sono comunista da quando ero ragazzina piegata nei campi ho realizzato che il padrone mi sfruttava e ho da allora sempre

lottato, dalla parte della povera gente poi la guerra, il marito, un fratello e cugini in campi di concentramento in parte liberati dall'Armata Rossa come buona parte dell'Europa, anche se costa molto ammetterlo perché si vuole cancellare tutto ciò che è comunismo, anzi è diventato il simbolo del male, sono carnefici che hanno pagato con 25 milioni di morti. Tutti i governi che si sono succeduti hanno distrutto quel po' di sinistra che era rimasta fino al colpo di grazia di quello sbruffone di Renzi. La sinistra non c'è più, ma in compenso



ci sono i fascisti, come io all'indomani della Bolognina scrissi a Occhetto che il suo atto avrebbe dato il via al ritorno del fascismo (conservo ancora la sua risposta).

Direi che la scuola ha una grande colpa, solo da pochi anni si studia la storia contemporanea e si parla di ciò che è stato il fascismo, si portano i giovani a visitare i campi di concentramento e i posti delle stragi naziste: Mauthausen, Auschwitz, Dachau, Risiera di San Sabba, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema e tanti altri posti che ho visitato con i miei figli.

Tutto questo ci ha portato piano piano al voto di Ferrara e Forlì città piene di storia operaia e di lotte, speriamo di salvare la Regione.

Avrei ancora tante cose da aggiungere ma senz'altro Tu dissentirai dal mio giudizio ma sappi che molti (il 50 per cento) non vanno più a votare perché la pensano come me, ma io ci vado sempre finché le gambe me lo permetteranno per votare comunista pensando a LENIN.

*Un cordiale saluto,
**Maria Fornari
e Franca Gonizzi***

■ Cara Franca e cara Maria. Grazie per la lettera che avete inviato al nostro giornale in risposta all'appello a confrontarsi sulle ragioni del voto del 26 maggio e in particolare sui comuni di Ferrara e Forlì, passati alla destra e alla Lega.

Vi stupite che mi sia chiesto il perché di quel voto in due città di antica tradizione antifascista: credo che per chi fa il mestiere del sindacalista, sia quasi obbligatorio chiedersi "il perché" di un voto che parla anche alla tua organizzazione, ma non solo.

Il voto di Ferrara e Forlì è un colpo diretto al nostro sistema di valori.

Fate riferimento alla Bolognina e alla svolta di Occhetto: da lì nasce certa-

mente un'altra storia per tutti noi che nel Pci avevamo creduto, con quell'adesione militante che è stata la forza di quel partito e della sua comunità.

Ho sofferto molto quella scelta e devo confessare che al congresso della mia sezione tra le tre mozioni (Occhetto per il sì, Ingrao per il no, Bassolino per una soluzione intermedia), il mio voto andò proprio ad Ingrao: comprendevo le ragioni storiche della fine del Pci, ma avevo forte il timore che nulla sarebbe stato più come prima e che si sarebbe alimentata una divisione nel nostro popolo. Oggi, alla luce dei 30 anni trascorsi, bisognerà ammettere che una deriva c'è stata, ma forse bisogna anche ammettere che lo spazio per un partito come il Pci, oggi sarebbe molto problematico (del resto farei

fatica a identificarmi con quello che succede nella Russia di Putin, così cara a Berlusconi e Salvini).

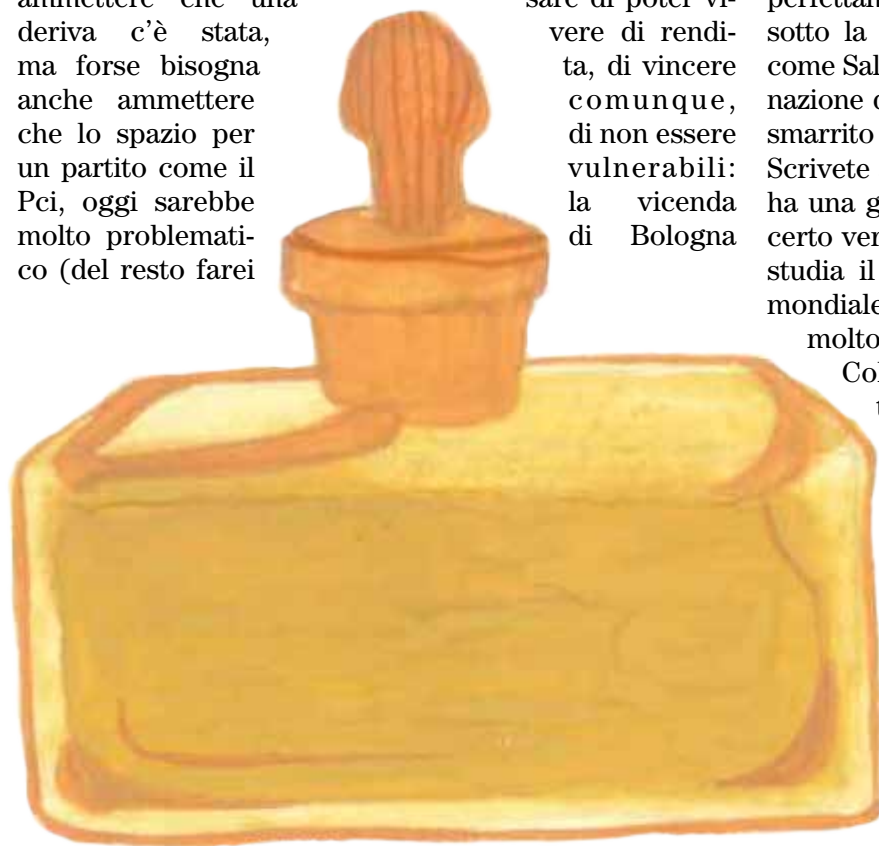
Anche se ci fosse ancora il Pci, a Ferrara e Forlì avremmo perso lo stesso, perché in realtà da quel 1989, il mondo ci è cambiato davanti agli occhi e non sempre siamo stati all'altezza nel comprendere cosa stava succedendo (forse perché non corrispondeva alla nostra idea di società). Un esempio per tutti: il mondo del lavoro e la rappresentanza del sindacato.

Credo che uno degli errori commessi, in particolare nel nostro territorio, sia stato quello di pensare di poter vivere di rendita, di vincere comunque, di non essere vulnerabili: la vicenda di Bologna

2000, la vittoria del centro destra, avrebbe forse dovuto insegnarci di più. La rapida riconquista di Palazzo D'Accursio con Cofferati, ci illuse che si trattava solo di un incidente di percorso... ne stanno capitando troppi di questi incidenti, oggi!

Scrivete: "speriamo di salvare la Regione" e avete proprio ragione. Gli equilibri attuali in Emilia-Romagna, non ci mettono certo al riparo da una possibile sconfitta. E del resto dobbiamo essere consapevoli che in Emilia-Romagna, si giocherà una partita decisiva, per i prossimi anni: se cade l'Emilia (e magari la Toscana), avremo un Paese perfettamente omologato sotto la leadership di uno come Salvini, l'esatta incarnazione di un Paese che ha smarrito la propria anima. Scrivete ancora: "la Scuola ha una grande colpa" ed è certo vero. A scuola non si studia il '900 post-guerra mondiale ovvero lo si fa molto superficialmente.

Colpisce oggi che tanti cittadini siano attratti da una figura francamente autoritaria, intollerante, arrogante quale quella di Salvini; se ci si pensa bene, dal 1994 con la sconfitta dei "Progressisti" di Occhetto



e la vittoria di Berlusconi, si avvia una fase che scommette sull'uomo solo al comando.

I due governi Prodi sono stati una veloce parentesi e bisognerebbe fare i conti con la responsabilità storica di chi (Bertinotti e la sua Rifondazione) affossò il primo governo Prodi, riconsegnando il timone a Berlusconi. Dunque una deriva personalistica e leaderista: Berlusconi, lo stesso Renzi, oggi Salvini. Gli Italiani si consegnano a un leader di destra estrema, che non a caso raccoglie su di sé CasaPound, Forza Nuova, le peggiori pulsioni che alimenta con una comunicazione fondata su orgoglio nazionale e paura, opportunamente instillata e alimentata utilizzando l'incarico di Ministro dell'Interno.

A questo punto che fare? Intanto non arrendersi e non cedere alla tentazione del non-voto, come purtroppo tanti hanno fatto a sinistra (lasciando campo libero

alla destra...). Dopo di che ripartire dai Valori, i nostri Valori: la solidarietà, la tolleranza, la giustizia sociale, la democrazia partecipata, il mutualismo, il senso di appartenenza, la coesione sociale... Non possono essere smarriti ma

vanno curati, sostenuti, alimentati misurandosi con una realtà che li ignora, li qualifica come "buonisti", si alimenta di cinismo e aggressività. Noi, il sindacato, la Cgil, lo Spi non possiamo ritrarci sull'Aventino: abbiamo le nostre idee, le nostre rivendicazioni, da qui partiamo ma avendo ben chiara la posta in gioco e quindi la consapevolezza che la battaglia dobbiamo farla in modo

esplicito, a partire dal voto per la Regione. E dobbiamo spingere perché la sinistra ritrovi un minimo di coesione interna, la propria anima, i propri ideali e la forza e il coraggio di non dividersi in mille rivoli che portano alla ininfluenza. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di quel sindacato "soggetto politico" che è tratto distintivo della nostra Cgil: e abbiamo bisogno, la sinistra ha bisogno, di persone che non si ritraggono. Come voi Franca e Maria: grazie.

Bruno Pizzica



Una tv solidale

È quello che sta cercando di mettere in campo lo Spi di Modena, trasformando il suo programma SpiMò in una modalità informativa generalista, non urlata come il resto dell'informazione ma diretta a proporre soluzioni alle difficoltà delle persone



L'esperienza televisiva dello Spi-Cgil di Modena, in collaborazione con l'emittente cittadina Trc, risale ormai ad alcuni anni. Quella più recente è la trasmissione *SpiMò*, realizzata con **Carlotta Cicci** e **Stefano Massari**, videomaker della società Disforme, che collabora anche con lo Spi regionale. All'inizio la trasmissione voleva soprattutto mettere in evidenza le attività dello Spi modenese. Adesso, ci racconta il segretario generale Spi Modena **Alfredo Sgarbi**, siamo arrivati ad un cambio di passo: "Man mano che siamo andati avanti, ci siamo resi conto che potevamo costruire un modello di informazione più vasto e decisamente importante. Oggi non manca

l'informazione in questo Paese, ma è molto contraddittoria, nel senso che sempre più spesso le fonti di informazione si sovrappongono o si eliminano l'una con l'altra".

In cosa consiste quindi il cambiamento? "Certamente vogliamo continuare a raccontare le cose che sta facendo il sindacato pensionati - risponde Sgarbi - il rapporto che ha con gli iscritti, la sua sensibilità rispetto alle molteplici dinamiche, anche contraddittorie, del mondo degli anziani, ma abbiamo anche l'intenzione di portare un nostro sguardo, una nostra lettura dell'attualità, e delle sue problematiche. Proveremo a proporre soluzioni, a raccontare l'attualità con intelligenza, misura e spiri-

to critico. Senza tralasciare le cose difficili e negative che avvengono, tentando di costruire opportunità di dialogo, di confronto e di ragionamento, evitando di alimentare il clima di scontro continuo nel quale le persone oggi sembra si siano abituate a vivere: un clima di cattiveria urlata e del tutto contro-produttore".

Il compito potremmo dire "storico" del sindacato è quello di provare a risolvere i problemi delle persone, di creare principalmente socialità. "Con questo sistema d'informazione - continua Sgarbi - con *SpiMò*, con l'umanità e la professionalità che cerchiamo di mettere all'interno di questo modello di informazione, vogliamo raggiungere questo scopo: stare sul pezzo, informare, proporre soluzioni, che non mettano gli uni contro gli altri, ma che possano creare un modo di fare comunità, un modo di stare assieme, un livello di civiltà all'altezza della situazione, in grado di fronteggiare con dignità, fermezza e intelligenza i tempi difficili che stiamo vivendo".

Vignola, lo Spi nelle piazze

► Gisella Fidelio
segretaria Lega Spi Vignola MO

Sempre più popolari i "venerdì di luglio" che animano le serate della capitale delle ciliegie. Adesso anche lo Spi partecipa con un banchetto informativo, in un'atmosfera di festa e di incontro



Dopo la Festa della Fioritura ad aprile e quella delle Ciliegie a giugno, da qualche anno a luglio, ogni venerdì sera, a Vignola si svolge un'interessante iniziativa organizzata dal comune e intitolata "I Venerdì di Luglio". In queste serate i negozi rimangono aperti, si possono gustare le delizie gastronomiche del territorio, mentre per le vie del centro cittadino si svolgono musica e spettacoli per tutti i gusti. Per chi non è ancora partito per i luoghi di villeggiatura uscire il venerdì sera a Vignola e passeggiare con la brezza della valle del Panaro (quando c'è), diventa una piacevole occasione di incontro e socializzazione, come se si fosse un po' in vacanza. Lo Spi-Cgil di Vignola ha vo-

luto partecipare quest'anno con un banchetto/gazebo a questo evento. Una presenza sul territorio, tra i passanti, per essere vicino ai cittadini, non solo pensionati e anziani, per dare informazioni e ricevere opinioni, ma soprattutto per far conoscere cosa fa il sindacato pensionati della Cgil. Molte persone si sono fermate chiedendo informazioni di vario genere, dalla tutela individuale alla contrattazione collettiva, che naturalmente facciamo, sui servizi socio-sanitari, sul bilancio comunale, sulle rette. E poi sulla recente richiesta al Comune di avere un mezzo di trasporto (una navetta), che colleghi i quartieri di Vignola al centro, cosa che al momento non esiste e che con la viabilità sempre più

congestionata e i parcheggi sempre pieni è indispensabile attivare al più presto, altrimenti molti anziani e cittadini con problemi motori non usciranno più di casa, aspettando qualcuno che li porti in ambulatorio, a fare la spesa o presso gli uffici amministrativi. "I Venerdì di Luglio" e la partecipazione degli attivisti dello Spi-Cgil di Vignola, che si sono impegnati a essere presenti al banchetto con grande entusiasmo e disponibilità, è stata una bella occasione per condividere momenti di festa, ascoltare le richieste della gente, essere presenti nelle vie della città, uscendo dagli uffici, per stare con gli altri, proporre e intraprendere azioni positive a favore dei pensionati e delle pensionate.

FOTONOTIZIA

SPI BOLOGNA, UN AIUTO AI TERREMOTATI



Era il 24 agosto 2016, alle tre e mezza del mattino, quando l'Abruzzo fu colpito da una scossa devastante di terremoto che raggiunse il sesto grado della scala Richter. Tra le più danneggiate la provincia di Teramo (nel solo capoluogo ci furono 4500 sfollati). Lo Spi-Cgil di Bologna si assunse l'impegno di aiutare in modo concreto in particolare alcune località dell'entroterra teramano, pesantemente colpite eppure poco presenti nelle cronache giornalistiche e quindi nell'attenzione pubblica. In accordo con lo Spi abruzzese vennero scelte due piccoli paesi: Castelli e Isola del Gran Sasso, entrambi difficili da raggiungere e con un serio problema di spopolamento. A metà luglio sono stati consegnati due progetti per la valorizzazione e la rinascita di questi territori. Le foto che pubblichiamo si riferiscono al dono fatto al comune di Castelli di un



cannocchiale panoramico posto su una terrazza da cui si può ammirare lo straordinario scenario naturale del Gran Sasso. Uno strumento che permetterà di incentivare il turismo nella cittadina. A Isola del Gran Sasso lo Spi bolognese ha contribuito alla realizzazione di un parco giochi che comprende anche un bocciodromo pensato per gli anziani e una struttura che spiega il "ciclo dell'acqua", così importante

per il Gran Sasso.

"Abbiamo voluto dare una mano ai borghi montani - spiega **Antonella Raspadori**, segretario generale Spi Bologna - perché ben conosciamo il fenomeno dello spopolamento che esiste anche sul nostro Appennino. Basta dire che a Castelli, famosa per le ceramiche, il tornitore più giovane ha 50 anni. Si tratta di far tornare a vivere questi paesi utilizzando anche strumenti come la fiscalità di vantaggio non solo per le imprese ma anche per esempio per le giovani coppie che vi si stabiliscono". Una tavola rotonda ha affrontato, durante la visita della delegazione bolognese, proprio questi temi. L'impegno però non finisce qui perché nei prossimi mesi la discussione verrà approfondita collegando i progetti a quelli in corso nell'Appennino bolognese, in una sorta di gemellaggio di territori molto diversi ma con problemi comuni.

MARTINA CABRINI



■ Per una volta, nelle illustrazioni di queste *Pagine di Argentovivo*, non ci sono nipoti accanto ai nonni. E siamo quindi costretti a guardare direttamente attraverso gli occhi dei “nipoti spettatori”, quasi come ci specchiassimo nel coro della tragedia greca classica. A darci questo inedito punto di osservazione è l'illustratrice di questo mese, Martina Cabrini. Martina ha 23 anni ed è nata a Guastalla (RE). Ha studiato pittura e decorazione al liceo artistico Toschi

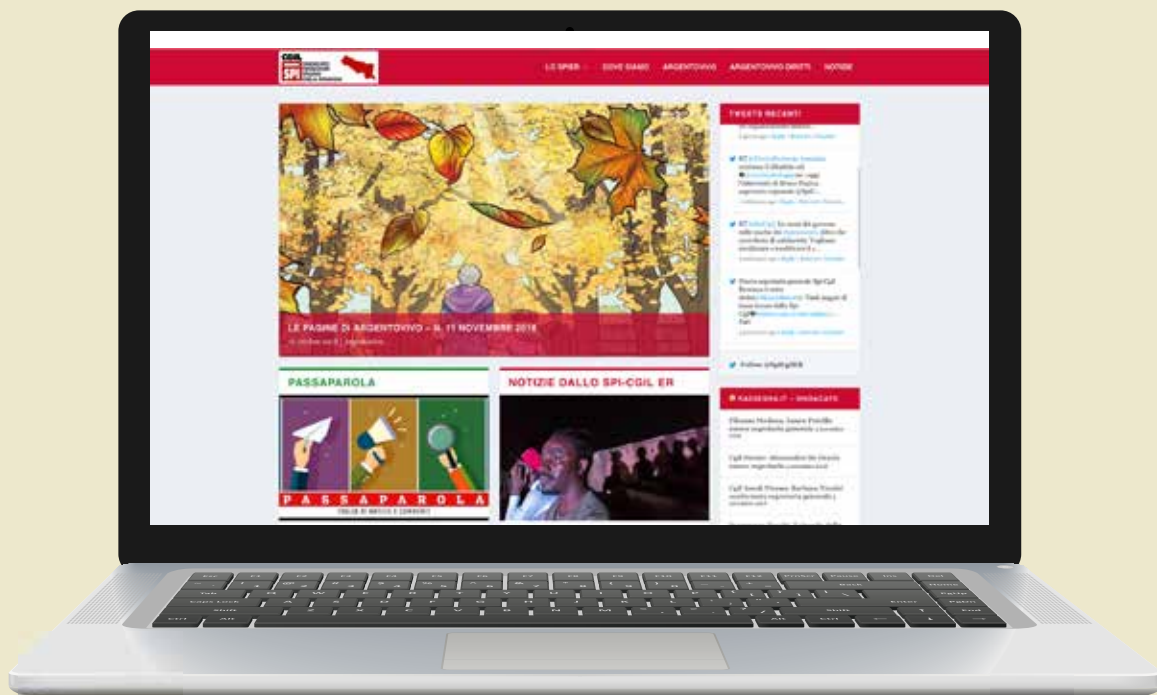
di Parma e poi illustrazione alla Scuola Comics. Il primo contatto con l'illustrazione è stato con *Alice nel paese delle meraviglie*, un classico della letteratura per l'infanzia. Martina però ha in mente anche altre forme di illustrazione, come quella scientifica, che - ci spiega - ha caratteristiche particolari ed è utilizzata per esempio nelle enciclopedie e nei libri scolastici; oppure quella per le riviste di moda. La tecnica che ha utilizzato per i nostri disegni è la tempera,

a cui ha sovrapposto dei segni a matita per rappresentare la trama di un tessuto. Un'idea che ricalca uno dei soggetti e cioè la nonna che fila un tessuto. Riferimento a un ricordo vero, quello della nonna che realizzava maglie per un'industria dello storico distretto di Carpi. Una trama che passa da una generazione all'altra, insomma: il mestiere manuale di creare abiti fino all'illustrazione digitale, che sarà la prossima “frontiera” di Martina.

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

